

Duca stesso. Anche a Lui la città sa opporre dinieghi e rifiuti quando le sue pretese ledono franchigie cittadine o contrastano cogli interessi della comunità.

Ma se lo esigano estreme contingenze di guerra o comunque il Duca abbia bisogno di soccorso, la Città fedelissima tutto concede e tutto sacrifica: uomini, denaro, privilegi. « *Quanto da huomini mortali desiderarsi può tutto fu da noi consecrato* » (4): di tanto essa può vantarsi nell'ora in che la morte sottrae il Duca al suo affetto.

Alto destino di Principe questo di essere tanto amato da un popolo che le più gravose contribuzioni opprimono, turbano guerre continue e sfortunate, pubbliche calamità funestano, senza che tante prove valgano ad attenuarne l'affezione e sminuirne la fedeltà verso il suo Signore.



1. Il giuramento di fedeltà che Torino, restituita ai Savoia, aveva prestato al Duca Emanuele Filiberto il 15 dicembre 1562, al suo primo ingresso nella Città (5), viene rinnovato nel 1602 e, come allora, alla protesta di obbedienza e di fedeltà del Comune corrisponde da parte del Principe la conferma dei privilegi, delle concessioni, delle libertà e immunità cittadine (6).

Una conferma generale delle sue franchigie aveva però ottenuta la Città da Carlo Emanuele già nel 1581 (7), e conferme particolari dei privilegi più recenti o più importanti, specialmente in materia finanziaria e di esenzione da oneri personali, si susseguono, precise e formali, negli anni

del suo principato. Anzi la loro frequenza palesa già di per sé come la inosservanza delle concessioni e la violazione dei diritti della città fosse consueta, sì da rendere necessaria la sollecitazione di ulteriori garanzie. I verbali delle sedute dei Consigli cittadini e i memoriali presentati al Duca danno di ciò la più ampia conferma, mentre attestano la vigile difesa che i rappresentanti della Città fanno delle sue ragioni continuamente minacciate o apertamente disconosciute.

2. La Città godeva di una privilegiata posizione in materia fiscale: concessioni antiche e recenti, da quella del Conte Verde del 1360 a quella di Emanuele Filiberto del 1567 (8) dichiaravano la Città, gli abitanti e i loro possessi immuni da ogni carico o gravezza: Carlo Emanuele in corrispettivo di forti contributi e donativi confermava la esenzione da ogni carico e obbligo di registro dei beni dei cittadini, nel 1592 (9), nel 1615 (10) e nel 1625 (11). Ma le solenni, ripetute conferme non tolgono che, nell'urgenza del bisogno, Torino venga fatta concorrere ai *cotizzi* generali dello Stato come e più gravemente delle altre terre (12): le vengano accollati gli oneri delle spese di fortificazioni, riparazioni di bastioni e muraglie (13), pagamento delle *celade* (14): sieno posti in dubbio i suoi più antichi diritti fiscali (15).

La Finanza del Comune torinese in questi tempi è stata da altri pazientemente ricostruita e sapientemente esposta (16): qui si vuole soltanto osservare come, malgrado le convenzioni stipulate con il Duca